Cronaca di Cremona

cronaca@laprovinciacr.it

Il REPORT DEL VIMINALE

Nell'intera provincia di Cremona attualmente i titolari di licenza di porto di pistola per difesa personale sono 28 Si tratta di una percentuale molto bassa se rapportata alla popolazione (0,0078%) che risulta essere anche la minore in Lombardia I permessi per l'attività venatoria sono calati del 62% nell'arco di sette anni

Sempre meno armi detenute Per la difesa solo 28 licenze

Tra il 2011 e il 2018 in provincia i permessi per le pistole scesi del 42,6%. Per la caccia il calo è del 62%

di **ELISA CALAMARI**

CREMONA Nell'intera provincia di Cremona attualmente i titolari di licenza di porto di pistola per difesa personale sono 28, dato sostanzialmente stabile stando a quanto riferisce la Prefettura. Una percentuale molto bassa se rapportata alla popolazione (0,0078%) e che risulta anche la minore in Lombardia. Dato che va sicuramente letto in chiave positiva, perché un basso numero di porto d'armi per difesa personale significa una maggiore percezione di sicurezza, oltre che rigidi controlli nell'ambito dell'iter di rilascio. Per quanto riguarda gli altri tipi di licenze – ovvero quelle per attività venatoria e per attività di tiro a volo che vengono rilasciate dalla Questura – in assenza di una banca dati nazionale ufficiale e aggiornata, a permettere un approfondimento sono i numeri del Viminale risalenti al 2018. Sono stati forniti ai ricercatori **Francesco Cofano** e **Maria Pia Petraroli**, che hanno tracciato un'analisi dettagliata sull'uso e la diffusione delle armi in regione. Per quanto riguarda Cremona, due anni fa risultavano registrate 2.597 licenze per attività venatoria e 4.023 licenze per uso sportivo. Risultavano invece 162 i porto d'arma rilasciati a guardie giurate. Tornando alle licenze per difesa personale, nel 2018 quelle registrate a Cremona risultavano 35 e dunque negli ultimi due anni c'è stato un lieve calo. Un trend confermato anche dal raffronto tra il 2011 e il 2018: i porto d'arma corta per difesa personale sono scesi del 42,6%. Cali ancora più significativi per le licenze di armi da caccia (-62,2%) mentre nello stesso arco temporale c'è stato un incremento delle licenze per esercizio del tiro a volo (+54%). La concessione del porto d'armi per difesa personale è regolata dal Testo unico delle Leggi di pubblica sicurezza e sempre dalla Prefettura viene sottolineato che «la materia delle armi in Italia è disciplinata in modo rigoroso, per la pericolosità insita nelle armi stesse e, conseguentemente, per evitare che delle stesse si faccia un uso improprio». Ed infatti, per ottenere la licenza, occorre dimostrare il bisogno di circolare armato: la titolarità di un porto di pistola non è considerata dall'ordinamento giuridico italiano un diritto, ma un beneficio da accordare in via eccezionale solo in presenza di effettive condizioni di rischio per l'incolumità personale, da sottoporre al vaglio dell'Autorità di pubblica sicurezza. Altro fondamentale requisito è la buona condotta del richiedente, che non deve avere precedenti penali e non deve essere incorso in comportamenti che possano indurre il dubbio della non affidabilità per la titolarità di autorizzazioni in tema di armi. La licenza ha validità annuale ed è composta da due documenti: il libretto personale di validità quinquennale e un foglio bollato che annualmente deve essere rinnovato con dati personali e estremi dell'avvenuto versamento della tassa di concessioni governative (115 euro). Per conseguire la licenza occorrono: domanda opportunamente bollata con i dati anagrafici e l'indicazione delle condizioni di rischio che giustificano la richiesta, certificato medico di idoneità psicofisica, due fotografie di cui una autenticata, in caso di obbligo di leve l'autocertificazione relativa all'assolvimento o l'obiezione di coscienza, il versamento per il costo del libretto personale e una marca da bollo da 16 euro. Infine, sia in sede di rilascio del porto di pistola, sia periodicamente almeno in sede di rinnovo quinquennale del libretto personale, è necessario che l'interessato presenti un certificato o patentino di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da un poligono di tiro autorizzato.

Esercitazione al poligono

«Ma servono norme più rigorose»

Beretta (Osservatorio permanente) solleva la questione dei «nulla osta»

BRESCIA **Giorgio Beretta**, analista del commercio di sistemi militari e di armi comuni, svolge la sua attività di ricerca per l'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa (Opal) di Brescia. Per lui il basso numero di licenze di porto d'armi per difesa personale in provincia di Cremona non è affatto un'anomalia, anzi, è la prova del rispetto delle regole che stanno alla base del rilascio: «Viene giustamente concesso a poche persone perché la Prefettura deve accertare un valido motivo. Solitamente a richiedere il porto d'armi sono persone che per tipologia di lavoro possono andare incontro a possibili minacce o a rischi concreti, ad esempio gioiellieri o penalisti. Ci sono poi le licenze per attività venatoria e quelle per tiro sportivo. Una prima anomalia sta nel fatto che la licenza per armi per tiro sportivo può essere concessa anche a persone che non praticano alcuna disciplina sportiva». Ma la maggiore anomalia, secondo Beretta, sta nella quarta possibilità: il nulla osta alla detenzione di armi. Anche in questo caso servono condizioni ben precise per richiesta e rilascio, che compete alla Questura. «Il nulla osta consente di acquistare, entro 30 giorni, un'arma da portare al domicilio – spiega Beretta –. Ma in questo caso, praticamente, non abbiamo dati aggiornati a disposizione. Mentre a livello nazionale e talvolta provinciale si riesce a risalire ai dati sulle altre licenze, non è infatti così riguardo i nulla osta: è da vent'anni che il ministero degli Interni non diffonde i numeri. Questa è una grossa lacuna, anche perché questa informazione sarebbe fondamentale per conoscere il numero di armi regolarmente detenute in Italia e, di conseguenza, per verificare se esista davvero un fenomeno di mercato e soprattutto quanto sia rilevante la tendenza ad armarsi». Per Beretta conoscere l'esatto numero dei legali detentori di armi – che comprenda dunque tutte le tipologie di licenze compresi i nulla osta – permetterebbe anche di accertare con precisione il loro tasso di delinquenza rispetto alla popolazione in generale. «Ora parlo a livello nazionale e chiaramente non di Cremona – premette –: nel 2018 e nel 2019 gli omicidi di donne commessi in Italia da legali detentori di armi sono stati 47. E proprio nel 2019 è stata cambiata la legge sulla legittima difesa. Io credo che per prevenire fenomeni come i femminicidi debbano essere rese più rigorose le norme sulla detenzione di armi». Concetto che Beretta ha sottolineato via Twitter anche lo scorso 25 novembre, in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne.

Giorgio Beretta